

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

766 1696

Armiro Re d'Orvieto.

Jo: M. Gio: e Paolo.

Jo: Abbe Lignata.

M: del medesimo.

de pag: 59

Marco Corniani

Cu: degli algarotti.

LE
AMM.
ANI
OTTI
RAIDENSE
0

V.M

N. 316.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

766

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

L'ASMIRO

RE' DI CORINTO

Dramma Musicale

Da Rappresentarsi nel Famofissimo
Teatro di S. S. GIO: e PAOLO.

L'ANNO M. DC. XCVI.

CON SACRATO

Al Merito Immortale del Sig. Prencipe

GIO: SIGIFRIDO

D'Eggemberg Duca di Cromau, del
S. R. I. Conte di Gradisca, e di
Adlspurg Signor in Pethau, Ro-
cherspurch, Ernhaus, Stros, Bil-
don, Gesting, e Bolstain, supremo
Maresciallo hereditario della Su-
periore, & inferiore Austria, su-
premo, & hereditario Camer. dell'
Inclita Prouincia della Stiria, su-
premo hereditario del Cranio, e
della Marca Sclauonia, Intimo, &
attual Consigliere, e Camerario di
S. M. C. e supremo Capitano dell'
inclita Prouincia del Cranio.

*Composto in Musica dal Sig. D. PIETRO
ROMOLO Abbate Pignatta.*

IN VENETIA M. DC. XCVI.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



ALTEZZA SERENISSIMA.



Ingratitudine fu sempre
 Vitio abominuole ap-
 presso il Mondo tutto ;
 onde io per fuggire que-
 sta Colpa, mentre sò mol-
 to bene quanto sia tenuto all'innata
 Bontà dell'Altezza Vostra Serenissi-
 ma, per le innumerabili gratie, e
 favori, che si è degnata compartirmi,
 prendo l'ardire di presentare alle sue
 riueritissime Piante un tenue Tri-
 buto dell'infinite mie obligationi for-
 mato in un picciolo Dramma Musica-
 le, con la Supplica, che si degni di
 riguardarlo con benigno Ciglio, sic-
 come ha fatto per il passato all'altre
 mie deboli fatiche. Sperando da un

4
sì cortese gradimento di renderlo af-
fatto immune da tutte le maledicen-
ze, non potendo trouare più sicuro
Ricoouero, che sotto gl' Auspicij dell'
Altezza Vostra Serenissima amata,
temuta, e Riuerita da tutte le Parti
del Mondo, non solo per la Grandez-
za de Natali, ma per le Doti ammi-
rabili, che adornano la di lei grand'
Anima, essemplio glorioso à Tutti i
suoi Posterì, e Norma singolare à gl'
Eguali dell' Altezza Vostra Serenissi-
ma, alla quale col più profondo ris-
petto resto per sempre

Di V. Altezza Serenissima.

Venezia li 15. Febraio 1696.

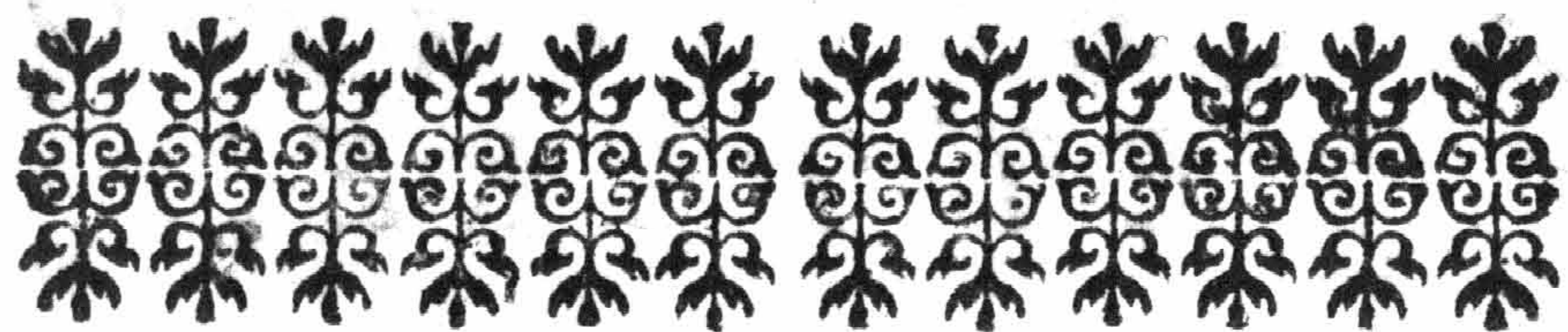
Humiliss. Deuotiss. & Oblig. Seruitore
Pietro Romolo Abbate Pignatta.

AL BENIGNO LETTORE.



Mico, eccoti il parto
debole della mia pen-
na: Ti prego à com-
patirne gl'errori, per-
chè più dal desiderio,
che dal sapere fu concepito: E non
potendo con presupposti di Scienza
velare la debolezza del mio proprio
ingegno, ò difendere quelle imper-
fettioni, che non sono scusabili;
desidero della tua Bontà il compa-
timento, & il Silentio.

Se trouerai nel leggere quelle
Voci Destino, Fato, Fortuna,
Deità, Numi, adoratione, e simi-
li, comprendile Poeticamente def-
critte; non hauendo relatione i
Scherzi della Penna, con i sen-
timenti d'vn Anima Cattolica.
Viui Felice.



ARGOMENTO.



Arsace Rè di Corinto hebbe due Figli da Tigrinda sua Moglie un Maschio chiamato Asmiro, & una Femina nominata Idora. Inuaghitosi di questa Clistene Rè d' Alessandria d' Egitto la prese per Moglie: Et Arsace doppo hauer stabilita la Corona di Corinto nella fronte del Figlio Asmiro, venne à morire. Fù causa questa Morte per pretension di stato à far' intorbidar la pace trà Clistene, & Asmiro. S'alterarono in guisa tale gl' Interessi di questi due Principi, che fù necessario decidere col ferro ciò che la forza del sangue ad accordarli non fù bastante. Vennero à battaglia, e Clistene restò Vincitore (come accenna Tit. Liu.) Frà le più nobili Prede condusse in Trionfo la Principessa Tomiri Dama di stirpe reale, e di eccedente bellezza Amata, & Amante di Asmiro, della quale inuaghitosi Clistene (repudiando Idora) disegnò di prenderla in Moglie. Asmi-

Asmiro tenendo di ciò auviso da Alessandria, tentò coraggiosamente (già che non poteua con la forza) d'introdursi sconosciuto in Corte, con la sola guida d'un suo fedel Cavaliero chiamato Clearco, per vendicarsi del suo Nemico non solo, mà per liberare ancora con qualche Inganno la Principessa Tomiri.

Onde L' Autore toglie il motiuo dell' Intreccio del Dramma, prendendosi la Libertà di mettere à i Personaggi Nomi differenti da quelli, che l' Istoria racconta &c.

PERSONAGGI.

ASMIRO Rè di Corinto Amante di Tomiri.

TOMIRI Principessa Amante d'Asmiro.

CLISTENE Rè d'Alessandria d'Egitto Sposo d'Ildora, & Amante di Tomiri.

ILDORA Sposa di Clistene Sorella d'Amiro.

BELMIRA Sorella di Clistene Amante d'Idauro.

IDAVRO Capitan Generale di Clistene Amante d'Ildora.

CLEARCO Cavaliero, & Amico d'Asmiro.

VAFRINO Seruo ridicolo di Clistene.

La Scena si finge in Alessandria d'Egitto.

MUTA.



MUTATIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Boscho con veduta in lontananza della Città d'Alessandria, e da vna parte la bocca d'un Antro, che per via sotterranea conduce nei Giardini Reali.

Sala Reggia.

Giardino delizioso con vn luogo di Riposo.

Atto Secondo.

Anticamera con Baldachino da parte con gran Porta nel mezzo, doue si vedono i Gabinetti in lontananza.

Altra Parte del Giardino, che riguarda il Cortile.

Atto Terzo.

Appartamento di Tomiri.

Prigione horrida.

Cortile Regio.

Gran Sala con Trono nel mezzo.

MUTA

A 5

MACHI.

MACHINE.

L'Aurora con alcuni Amorini che spargono Fiori per l'Aria.

Il Sole che sorge dal Mare.

BALLI.

Nell'Atto Primo sul Principio Ballo alla rustica, nel fine di Giardiniere.

Nel Fine dell'Atto Secondo di Soldati con Spade Sfoderate.

Le Inventioni delle Scene, e Pittura sono Parti della Virtù singolare de Signori Mauri.

Le Inventioni de Balli del Signor Domenico Albana.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con veduta in lontananza di Città, e da vna parte vn Antro.

*L'Aurora in Macchina, con alcuni Amoret-
ti, che vanno spargendo fiori per l'Aria,
e molti Pastori, e Ninfe, che stanno
à giacere con diuersi Armenti.*

Asmiro, e Clearco in disparte.

Aur. **L** Vngi ò Stelle,
Non più belle
O mai cedete
Dell'Aurora a i Lampi aurati:
Amoretti
Fiori eletti
Sù spargete,
Ingemmando i Colli, e i Prati.
Si vanno alzando i Pastori.

Asm. Chi son costoro?

A S C

Cle. Son rustiche Genti,
Ch' à i soliti lauori *in disparte.*
Sorgono dell' Aurora a i primi Albori.

Asm. Dunque aspettiam, ch' il piede
Portino ad altra parte. *cantano i Pastori.*

Coro Sù, sù lieti forgete ò Pastori,
E voi Ninfe gradite Compagne ;
Che già sparge di Rose, e di fiori
Bell' Aurora le nostre Campagne.
mentre fanno il Ballo spunta il sole.

Asm. Clearco oh Dio son morto
con un foglio in mano.

Cle. Troppo Signor t' affliggi.

Asm. Dubio non resta al core,
Chi il nemico Clistene
Non annodi Tomiri
In Talamo di Sposa.

Cle. Consolati, che il Fato
Cangia sue dure tempore.

Asm. Chi è nato per penar pena per sempre.

Cle. La tua Real Persona
Dal periglio riserba.

Asm. Che con fronte superba
Trionfi il vincitor poco mi cale ;
Mà ch' Egli di Tomiri
Le bellezze, ed il seno
Si goda, io vengo meno ;
Che mio non fia quel Ben per cui deliro
Nol soffre il cor, non v' acconsente *Asmiro.*

Cle. E prudenza il soffrire. *(rire.)*

Asm. Mà se è macchia all' honor, meglio è mo-

Cle. E Saggio ben colui,
Che ne moti primieri
D' agitati pensieri
Pone remora à i sdegni, e alle vendette.

Asm. Chi dà dolci Saette
Porta il core trafitto,

Se

Se non corre al suo Bene Egli è delitto

Cle. T'acqueta, e il mio consiglio
Valoroso n'attendi :

Quest' Antro à pochi noto
Nel Giardino Real l'adito porge ;
Iui n'andrai, e giunto
Ti cela, fin che il tempo
Doni pace al tuo core,
Che è dall' odio agitato, e dall' amore.

Asm. Approuo il tuo consiglio.

Cle. Perche senza periglio
Calchi il tuo piè la Reggia ;
Io fingerò à Clistene
La tua morte immatura,
E in picciol' Vrna chiuse
Presenterò al Monarca
Le tue ceneri in dono.

Asm. Se m'arride il Destin felice io sono.

Vuò sperar, benche disperi,
E' l' sperar sia vanità.

Se ben speme è vna chimera,
Che lusinga il cor, che spera
Di ottener ciò che non hà.

Vuò, &c.

SCENA II.

Sala Reggia.

Belmira, con corteggio di Dame.

Misera à quale euento
Mi condanna la sorte ;
Amo Idauro, e l'adoro,
L'amo tacendo, e per tacer mi moro.
Fargli intendere, che l'adoro

A 6

Dim-

Dimmi Amor come potrò ?
 Con il labro , ò se ti piace
 Con lo sguardo parlerò ;
 Vuoi ch'io parli ? son loquace ,
 Mi vuoi muta ? tacerò .
 Fargli, &c.

S C E N A III.

Clistene, & Idauro.

Cli. **H** Abbiám vinto: li Numi, e il tuo valore
 M'assicuran lo Scettro
 Debellan gl'Inimici,
 M'aggiungon nuoui Imperi,
 E colmano di gloria i miei pensieri.
 Idauro à tua virtute
 Premio condegno hor prendi
 Grande quale si deue a grandi imprese;
 Già che per me disprezzator di morte
 Fosti in tanti perigli
 Sei compagno nell'opre, e ne i consigli.
Id. Signore io taccio, e il mio tacer più esprime
 D'ogni fauella; E che direi?
Clist. T'abbraccio,
 E per pegno primiero
 Del grado hora concesso
 Ti vud' suelar le pene del mio core
 Configlier del mio Stato, e del mio Amore.
Id. Sire li tuoi segreti
 Nel profondo del sen saran sepolti.
Clist. Ardo a i rai d'un bel volto,
 E per beltà sì vaga
 Porto al piè le catene, al cor la piaga.
Id. E qual nera pupilla
 Recò nel petto tuo tanti martiri?

Clist.

Clist. La vezzosa Tomiri.
Id. E il Talamo d'Ildora?
Clist. Nuouo piacer antico Amor discaccia.
Id. E d'Imeneo la legge?
Clist. Il mio volere
 E sol legge à me stesso.
Id. Il Regno, ed i Vassalli
Clist. Pendono à cenni miei.
Id. Mà se offendi la Moglie.
Clist. Taci.
Id. Il Cielo, i Dei.
Clist. Non più.
 E l'Amore il Genio che sforza
 Ad amare nouella beltà;
 E se questo nel petto s'auanza
 Chi non s'arma di forte costanza,
 Inuano spera
 Ne suoi pensieri
 Felicità.
 E l'Amore,

S C E N A IV:

Tomiri e detti.

Tom. **H** Vmille a piedi tuoi
 Si prostra vn Infelice
Clist. E rgiti ò Bella, e chiedi.
Tom. Del Genitor, che langue
 Prigionier frà catene
 La libertade imploro
Clist. Più che miro quel volto, io più l'adoro.
 Idauro sia tua cura
 Far sciorre il Prigionier, che mentre priega
 A supplice Beltà nulla si niega.
Id. Pronto vbbidisco ò Sire.

parte.

Clist.

Clist. Quanto cara mi fei bella Tomiri.

Tom. Signor tu scherzi meco.

Clist. Non sà scherzar chi adora.

To. Sà bene errar chi hà per sua guida vn cieco.

Clist. Mà se vn cieco m'è Duce

Toglimi dal periglio

Tu, che fei la mia luce.

Tom. Non può star nel mio core

Doppia face d'Amore.

Clist. La caduta d'Asmiro

Non ti è norma a cangiar voglia, e pensiero?

Tom. L'Amor per cui sospiro

Lo regge l'Alma mia, non il volere.

Clist. Dunque godi in Amore

Farmi sempre penar?

Tom. Mi cangi il cor Cupido,

Ch'io lascerò d'amar;

Mà fin che porto in petto

Sensibil quell'oggetto,

Che l'Alma fa penar,

Farfalla ad altri rai

Non si vedrà giammai,

Mi volga ad adorar.

Mi cangi, &c.

SCENA V.

Vasfrino e detti.

Vasf. Cavalier, che quì giunse (dezza.
Brama inchinar la tua Real gran-

Clist. Digli, che venga: intanto
Care pupille nere

Siate al mio cor pietose, e non Arciere.

SCE-

SCENA VI.

Clearco, e detti.

Vasf. Signor ecco il straniero.

Clist. Snoda la lingua, e chiedi

Cle. Riuerente Clearco

Del tuo merto Real s'atterra a i piedi.

Clist. Che brami?

Cle. Il tuo valore

Già con l'aste guerriere

Nel bellicoso ardore

Dell'infelice Asmiro

Le Falangi atterrò, vinse le schiere;

Hor con misera sorte

Del debellato Rè sù questo foglio

Ti presento la Morte.

Tom. Sfortunata che sento!

Clist. E morto Asmiro?

Cle. Ne i Deserti d'Egitto

Guari non è che il vidi

Languir sù quelle arene,

E pria che la grand'Alma

Cedesse a cruda Parca in tante pene

Dolente egli mi chiese,

Che in quest'Urna raccolte

Doppo la sua caduta a te recassi

Delle ceneri fue l'infausto dono.

Tom. Cieli, Numi, che ascolto! e doue sono?

Clist. E come il guerrier forte

In sì romita spiaggia

Cedè l'Alma alla morte?

Cle. Dà vn Drappel masnadiero

Dei Ladroni d'Egitto

Affalito, e traſſo

Se

Semiuiuo nel suol cadde il guerriero ;
 Poscia con man tremante
 Vergando questo foglio
 M'impose à te recarlo ,
 E dir volea di più; mà sopragiunta
 Entro il confin del labro
 L'Anima sbigottita
 Cesse al Destino , e terminò la vita.

Clif. Prencipe sfortunato!

Tom. O mia morta speranza!

Clif. Mi pesa il tuo gran male.

Tom. Piango il tuo Fato.

Clif. Entro la Regia soglia
 Segui il mio piè Clearco.

Cle. Eccomi accinto.

Tom. Deh per pietà Cliftene

Concedi per momenti ,

Che à ceneri sì care

Ossequio del suo duol porga Tomiri.

Clif. A tuoi ciechi martiri

Giò che chiedi, il mio cor non sà negare. *par.*

SCENA VII.

Tomiri sola.

Perche Stelle spietate

Per farmi più morir vita mi date ?

E voi occhi infelici

Perche non vi struggete

In torrenti di pianti? Ah non potete

Perche il crudo tenor delle mie doglie

Il conforto del pianto anco vi toglie.

33 Mà il mio fero Destino

33 Congiurato à mio danno

33 Pena aggiunge all'affanno, e il core esangue

33 Di

33 Di cruccio, e di dolor palpita, e langue
 Asmiro, Asmiro (oh Dio!) Non mi lamento
 Del mio mal, de la sorte,
 Ch'empia mi ti diuide ,
 Mà mi idolgo del duol , che non m'uccide .
 E Tu Vrna fatale
 Consenti almen consenti,
 Ch'io ti laui, & asciughi
 Con li miei pianti, e co i Sospiri ardenti.
 Fredde polui, che raccolte
 In quest'Vrna vi giacete,
 Del mio Bene altro non siete ,
 Sol che Imagini sepolte .

SCENA VIII.

Idauro, e poi Belmira.

Id. **B**iondo Crine m'annodò,
 Occhio nero mi ferì;
 Mà dal labro venne vn nodò,
 Ch'ogni gioia mi rapì.

Biondo, &c.

Bel. Ecco il mio bel Tiranno; (no:
 Vuò scoprir gli il mio ardore, ed il mio affan-
 Oh Dio, doue m'auanzo?
 E la legge del sesso?
 La maestà? il decoro?
 Per me non fanno, se tacendo io moro.
 Perche tardo?

Se tutt'ardo,

Già ti chiamo mio tesoro,

Già ti dico, che t'adoro,

E ti giuro ancor di più,

Il mio core, e l'Alma mia

Nol son io, mà lo sei tu.

Perche, &c.

Id. Parla frà se, forse di me ragiona,
O mi vuole lontano, io cedo il loco.

Bel. Deh ferma ò mio bel foco.

Id. Mia Signora che chiedi?

Bel. Teco parlar: Lungi da me timore *da sè*.
Nemico del mio Bene, e del mio core.

Id. Attento ascolto.

Bel. Ardire hò già risolto. *da sè*

Se illustre Principessa
T'amasse, e che diresti?

Id. Nè men l'oso penfar, sogni son questi.

Bel. Se all'altezza del sangue
Di non scarse bellezze vnisse il Vanto.

A sì possente incanto
Resistere il tuo cor come potria?

Id. A' ccsi eccelse mete
Non vola l'Alma mia.

Bel. Dimmi perche? pauenti,
Che il tuo Amore ineguale ella disprezzi?

Mà forse, se credesti.
Che pietosa ti fosse, e lo sapessi.

Id. Sel'Alma mia riconoscesse Amore
A'sì potente Arciera,
L'offrirei prigioniera.

Bel. Il merto, e le bellezze
Pronte faranno, io te ne porto auuifo;
Vi manca sol, che il tuo innocente core
Riconosca quel Dio, che hà nome Amore.

Se non conosci Amor
A' gl'Occhi, ed al parlar presso si vede,
Che d'vn acceso cor,
Se sincero è l'ardor,
Chiara è la fede.

Se non, &t.

Id. T'intendo, intendo sì,
Mà non può amarti il cor,
Che d'Occhio più gentil

Felice

Felice s'inuaghì
Nel sospirato ardor.
T'intendo, &c.

SCENA IX.

Idora, & *Idauro.*

Id. **E** Quando empia fortuna
Darai tregua al mio duolo?

Id. Ecco il Sole, che adoro

Id. Dimmi? rispondi, ò Cielo? e quando mai
Cesserai di stratiar l'Anima mia?

Id. Chi causa il tuo dolor?

Id. La gelosia.

Id. Idauro fortunato *da sè*

Perdonami, se chiedo
La crudele cagion del tuo timore?

Id. Il dolce mio mal corrisposto Amore.

Id. Proua non è d'affetto
La fede sospettar di chi s'adora.

Id. Anzi d'Amor perfetto
E sol segno la tema.

Id. Mà chi mancanza intende
Nell'Oggetto, che s'ama
E vn Amante, che offende.

Id. E chi nella bellezza
Riualità non stima
Non ama, anzi disprezza.

Id. Dunque amar non si può senza timore?

Id. Nò, che sempre la tema
Fù gran segno d'Amore.

Id. „ E pur la gelosia

„ E vna peste dell'alma

Id. „ Ella, il segno maggior d'Amor si chiama.

Id. „

Id. ,, Non ferue, se dà pena
 Il. ,, Bensì à mostrar, che chi non l'hà nõ ama.
 Id. Idauro non l'intende
 Il. Perche Idauro non ama.
 Id. Sallo il Ciel se l'adoro, *dase* per che nõ?
 Il. Se geloso non sei.
 Id. E nol conosce ancor dà gl'Occhi miei. *dase*
 Il. Vn'Alma tormentata
 Dà cruda Gelosia
 Riposo mai non hà.
 ,, Ouunque il passo moua
 ,, Altro mai non ritrona
 ,, Alla sua pena ria,
 ,, Che Idea di crudeltà.
 Vn'Alma, &c.
 Id. Questi accenti ò Reina
 Sono enigmi ad vn core.
 Il. Lo vorrei tutto mio.
 Id. Parla più chiaro, oh Dio,
 Il. Vorrei tutto l'affetto.
 Id. E perche fare?
 Il. Per sempre possederlo.
 Id. E con qual fine?
 Il. Per io sola goderlo.
 Id. E quando? E come?
 Il. Come amante frà pena.
 Id. Di chi?
 Il. Dell'Idol mio, del mio Clistene *parte.*
 Id. Dell'Idol mio! Del mio Clistene? oh Stelle!
 Per essermi rubelle
 Dal Ciel della Speranza
 Precipitati son gl'affetti miei
 Misera, che m'auanza?
 Idauro sfortunato, e doue sei?
 Ardito fù il pensier
 Donare à Donna il cor,
 Che il faretrato Arcier

Volse

Volse ad vn Altro sen
 Legar con laeci d'or.
 Ardito, &c.

S C E N A X.

Giardino delizioso con vn luogo di riposo.

Asmiro solo.

STelle coi vostri giri
 Che riuolgete in Ciel, sdegno, ò pietade?
 Fati? e che si legge
 Ne i Libri della vostra eternitade!
 Eccomi della Regia entro le Porte,
 Eccomi ne Giardini, e forse forse
 Nel Teatro di morte.
 Fiere, fiere Tragedie
 Preparo in queste arene
 Per crudele diporto di Clistene.
 Tu amante di Tomiri?
 Tu Sposo del mio Bene?
 Tu stringer l'Idol mio? Ah pria le Stelle.
 Furie, che m'agitare
 Auualorate
 Il cor.
 Lo sdegno il colpo autenti,
 Ne lo ralianti
 Amor.
 Furie, &c.

S C E-

SCENA XI.

Vafrino, e detta.

Vaf. Il tuo nome?

Asm. Zelindo

Vaf. La Patria?

As. Babilonia

Vaf. L'esercitio?

As. La guerra.

Vaf. Il mestiero?

As. Il Soldato.

Vaf. Tu Soldato?

As. Il dicesti.

Vaf. Sei Guerriero alla moda.

As. E perche?

Vaf. Non ti veggo

Il brando alla Cintura.

As. E senza questi

Metto ad altri paura.

Vaf. Tu sei molto bizzarro.

As. E mio costume.

Vaf. A chi serui?

As. Al Destino.

Vaf. Che sperì?

As. O Regni, ò Nulla

Vaf. Se non erra Vafrino

Quest'ultimo à te tocca.

As. Non c'hai tu da pensar.

và girando per la Scena.

Vaf. Chiudo la bocca.

Ma quì giunge il nemico

In disparte l'attendo.

SCENA XII.

Clistene. Tomiri. & Asmiro in disparte.

Clist. Così dunque mi tratti?

Tom. Così tu mi tormenti?

Clist. In che t'offesi ò cara?

Asm. Ah lasciuo Regnante! *in disparte.*

Tom. Nel pretendermi amante.

Clist. E perciò vi sdegnate?

Tom. Anzi m'infurio.

Clist. Feritade inaudita.

Tom. Tirannia dispietata.

As. O dell'Idolo mio petto pudico! *in disp.*

Clist. „Perche brami la morte?

Tom. „Per scemare il tormento a te nemico.

Clist. „Dunque tanto m'aborri?

Tom. „Ciò che miro m'annoia, e fammi orrore.

Clist. „Morirò di dolore. *(disp.*

As. „Lontane non faran l'hore opportune. *in*

Tom. „Sà il Ciel, se inuidio anch'io queste for-

Clist. Tempra almen con il canto *(tune.*

Il duol, che (tua merce) l'anima opprime.

Tom. Come tua prigioniera

Son forzata vbbidir, mà con il pianto.

Clist. E stì queste Riuiere

Con l'aura de tuoi labri

Dona pace al mio core,

Che hà sol possanza appieno

Del Ciel d'Egitto a mitigar l'ardore.

Tom. Dormi, e nel sonno absorti

Restin tutti i pensieri.

As. Ma sia sonno di Morte. *in disparte.*

Clist. Ferma quì meco il passo,

E a tuoi lumi pietosi

Bella i sonni consegna, e il ciglio abbasso.

Tom. Dolce sonno oblio de mali

Batti l'ali,

E qui ten vola,

E co i placidi tuoi vanni

Da gl'affanni

Vn core inuola.

Prima di finir l'Avia se scosta da Clistene, e la ved terminando quasi dentro la scena, e parte.

Asm. Ecco dorme l'Infido;

Che più dimoro inuano?

Stendo al ferro la mano, & hor l'uccido.

Mà di qual gloria degno

Asmiro esser potrà, se in tali forme

Tenta priuar di vita vn huom, che dorme?

Ah no, viua il Tiranno, e non fia vero,

Si stampi nel mio core

Tanta macchia d'honore.

Vn generoso petto

Non soggiace à viltade; e se m'inuita

La tirannide altrui à straggi à guerra

Scrivo sù questa Terra

Chi uccider ti potea dona la Vita.

SCENA XIII.

Il dora, e Clistene che dorme.

I'd. **I**L Venticel, che spira
Dal Mar sù queste arene
Soaue intorno gira:

Mà qui dorme il mio Bene! E veggio solo

In parte sì Romita

Snudato il Brado al suolo! Oh Ciel che leggo

Raccoglie la spada, e legge.

Chi

Chi uccider ti potea dona la Vita?

E chi dunque al mio Sposo

Fiera morte desia?

Clis. O che dolce riposo!

mezzo dormendo.

Tomiri anima mia

Ild. E chi cotanto osò? cotanto ardì?

Clis. Chi mi turba la quiete? Olà chi è qui.

Ild. E la tua Sposa Ildora

Clis. E come sì importuna

Qui giungi, e tanto audace

Con il brando alla destra

M'affalisci?

Ild. Signor

Clis. Taci.

Ild. Qui venni.

Clis. Non più, che leggo al suo! Qual man ardito

Tentò segnar l'arene?

Chi uccider ti potea, dona la Vita?

Ild. Ascoltami Clistene

Clis. Olà non più:

Soldati entro la Reggia

Ildora custodite, e se mai crudo.

Vnqua la rea mi vidde, hor fia ch'il veggia:

Ild. A gl'Innocenti il Ciel fù sempre Scudo,

parte circondata da Soldati.

Clis. Con fulmini, e lampi

Il core s'auuampi

Di Donna crudel;

Si accendino à guerra

La Terra,

Et il Ciel.

Fine dell'Atto Primo.

Ballo di Giardiniere.

B A T.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera con Baldachino
da parte.

Idauro, Clearco.

Idau. Gran vendette aspira

Clear. Per il giusto

Idau. **A** Di ciò che il Nilo inonda

Il Monarca è Clistene.

Clear. Quando il desio vien scorto

Dal coraggio d'vn cor non dee temersi.

Idau. E potente Clistene, e m'è Signore.

Clear. T'è Amico Asmiro, e brama

Con ragion la vendetta.

Idau. Si rende reo di colpa

Chi toglie al Rè quel ch'ama.

Clear. Chi vuol toglier l'honore

A Fanciulle Reali egli è tiranno;

E co-

E come tal d'esser deposto è degno.

Idau. Mi vincesti Clearco, e come Amico

Mi vanto esser d'Asmiro,

T'assisterò nell'opra.

Clear. E di ciò m'assicuri?

Idau. Farò quanto prometto.

parte via.

Clear. Ed'io respiro.

D'empia forte lacrimar

Non si dee sempre il tenor.

Che l'offese à vendicar.

D'ira accendesi ogni Cor.

parte via.

SCENA II.

Clistene, e poi Vafrino.

CH'io perdoni l'eccesso?

Ch'io soffra il tradimento?

Che sopporti Clistene

Di Consorte crudel l'offese ingrate?

Non l'attendete nò Stelle spietate.

Vafr. Signor scusa Vafrino,

S'importuno disturba il tuo pensiero.

Clist. Parla che vuoi?

Vafr. Frà i Mirti del Giardino

Ascoso ritrouai vn huom straniero,

Gli richiesi il suo nome,

La Patria, ed il mestiero

Clist. Ed egli che rispose?

Vafr. Che il nome era Zelindo,

In Babilonia nato,

E che solo al Destino

Era seruo, e soldato

Clist. Soldato.

B 2

Vafr. Si

V. afr. Sì soldato, & alla Moda.

Clift. Perché?

V. afr. Spada non cinge.

Clift. Intesi; hor prendi

Questa spada.

V. afr. Signor che far ne deggio?

Clift. Portala a quel Soldato, e di se mai

La sua destra impugnò ferro simile.

V. afr. E se di sì risponde?

Clift. Lasciala pure, e poi

Esplorando l'audace

Opra cauto, e sagace, e torna a noi

V. afr. Pongo l'ali alle piante.

Clift. A mene venga *Idauro* in vn'istante.

La Vendetta con horrido scempio

E Saetta di giusto furor;

Perch'ad altri ne serua d'esempio

S'armi d'ira l'offeso mio cor. La, &c.

SCENA IV.

Idauro, e Cliftene.

Idau. **I** *Dauro* a te s'inchina.

Clift. **I** Amico fia tua cura;

Prima che il nouo Sol giunga all'Occaso

Condur *Ildora* in vn perpetuo esiglio.

Idau. Oh Ciel! La tua Conforte?

Clift. Sì: *Idau.* Deh mio Rè perdona.

Clift. Non vi è luogo à pietade;

Idau. E chi tel vieta?

Clift. L'atrocità del fallo.

Idau. *Ildora* è pur Regina:

Clift. Chi vuol la mia ruina

Del titolo Real si rende indegna.

Idau. E più nobil quell'Alma,

Che

Che perdona l'errore:

E sà premer nel core il suo cordoglio.

Clift. Già risolsi, eseguisci, io così voglio. parte

SCENA V.

Idauro solo.

I *Ildora* in poter mio?

Come tanta allegrezza

Nell'amante mio seno haurà risetto?

Gioisca nel petto

Il core con me,

Si stringa il diletto,

Che hà rapido il piè.

Gioisca, &c.

SCENA VI.

Belmira, & Idauro.

Bel. **E** *Idauro*? appunto Io ti bramauo

Id. Son pronto ad vbbidire i cenni tuoi.

Vnò secundarla. *da sed.*

Belm. Hor che fiam qui frà noi,

Vn'Amica mia Dama

Diffidando rispondere a Biglietto,

Che gli scrisse il suo Bene

Confidatafi in me risposta brama;

Perche, io sono inesperta in tal faccenda,

Desio, che *Idauro* la risposta renda.

Idau. Quest'impero Signora

Prego, che in me non cada,

Che non tratta la penna,

Quel che stringe la spada.

Belm. Nò, nò, che nel tuo core,

B. 3.

E la

E la penna, e la spada hà il suo valore.

Idau. Mà se non scrissi mai

Amorosi Biglietti:

Belm. E dicesti vbbidirmi?

Idau. Il dissi è ver, mà in questo,

Se gradito ti son vorrei disdirmi.

Belm. Già che di ciò mi priui

Io te la detterò, e tu la scrivi

Idau. Farò per te ciò che di far non soglio.

Belm. Portate olà quì da vergare vn foglio.

Idau. *Belmira?* è forsi questo

Biglietto, che le preme?

Belm. Hor hor lo sentirete

Idau. Ecco pronto da scriuere *Belm.* scriuete

Idau. In qual luogo? *Belm.* aspettate

Io quì m'adagio il fianco

Voi nel mio sen scriuete

Idau. Non conuiene: *Belm.* Vbbidite

Idau. E Voi dettate

Belm. Adorato mio Bene

Idau. Io già lo scrissi

Belm. E si potente Amore: Oh Dio mi pare

Che voi siate à disaggio, non è vero?

Idau. Nò mia Signora

Belm. Appoggiateui pure

Lett. E si potente Amore,

Che alla sua forza non resiste vn Core;

Tacqui più che potei:

Hora del Cor ti scopro i sensi miei.

T' Idolatro, e t' adoro Anima mia;

Nè cosa tengo in me, che tu non sia.

Pensa tu dunque à i modi

Per rendersi contenti,

E con Nodi tenaci

Stringiti à questo seno, amami, e taci.

Tua suiscerata Amante.

Mo-

Mostrate à me, che hor hor la sottoscrivo

Idau. Forse non potrà farlo

Belm. State, come stau' io

Idaa. A me non lice;

Belm. Non più che così voglio

Idau. Altro non parlo.

Bel. *Tua suiscerata Amante*

Belmira la Costante

Piegatela, prendete

Idau. Hor hor la seruo

Belm. Per giungere al piacer

Così così si fa,

Che non può mai goder

Chi al Core ardir non hà.

Per &c.

Idau. Ecco già pronto: A chi v'è il soprascritto?

Belm. Viene à Voi: *Id.* Viene à me?

Belm. Sì viene à Voi

Questo forse vi spiace?

Idau. Non oso dir, mà solo, che il rispetto...

Belm. Ponderate il Biglietto,

Et in particolare a quegli accenti

Pensa tu dunque à i modi

Per rendersi contenti:

S C E N A VII

*Idora, che si auanza in mezzo à
Loro, e Detti.*

Id. **N**On può parlar più chiaro (to.

Id. In vn Mar di pēfieri hò il core absor-

Id. Nò vi turbate nò: *Id.* Cieli son morto; *dà se*

Id. Che fe la mia venuta

Forse d'isturbo apporta; Io mi ritiro:

Belm. Misera son perduta

dà se.

B 4

Idau. Ap-

Idau. Appena spiro: *da se.*

Belm. Mia Signora: *Id.* T'acqueta.

Così dalla tua mente

La memoria è smarrita

Di modestia, e d'honor? e incautamente

Ti scordi esser *B.* Imira? e in questo loco

Ardisce vna tua pari

Parlar d'Amori?

Belm. Altro non fù, che vn scherzo

Id. Le pudiche Fanciulle

Non trattano d'Amor, ne men per gioco.

Bel. Non hebbi mai pensiero

Di far cosa inonestà

Id. Forse honestade è questa,

Ch'vna real Donzella

Contratti amori, e modi

Di rendersi contente?

Belm. Permett i, ch'io ti scopra...

Id. Non voglio vdir di più; mà nelle stanze

Ritirati à trattar la destra all'opra,

Che à femina conuiensi;

E in auuenirti bramo

Più saggia, e più pudica

Bel. Me ne puoi far di più forte nemica. *parte via*

S C E N A VIII.

Idora, & Idauo.

Id. Idauo, e tu che sei

L'Arbitro della Regia di Clistene

Cotante ardisci incauto, e tanto fai?

Idau. Reina.....

Id. Nò non più troppo mirai

Idau. L'impero di Clistene.... *Id.* T'imponeua

Forse à trattar così Dama reale?

Idau. Perch'io venissi... *Id.* E con poco decoro

Dar

Dar bando alla modestia,

Offender nell'honore,

Et à proprio talento

Piegare à se d'vna fanciulla il Core?

Idau. T'inganni, ò mia Reina.

Troppo diuerfo è quel che dir ti deggio

A quel che mi rampogni.

Id. E che dirai?

Idau. Dirò ciò che non pensi,

Saprai ciò che non vuoi.

Id. Che sarà mai?

Idau. Che vuole il tuo Clistene,

Id. Sì che brama il mio Ben?

Idau. Che pria che resti

Del nauouo dì nel mar la luce absorta

In vn perpetuo esiglio io ti conduca.

Vdisti?

Id. Vdij, son morta.

Idau. Dunque al partir t'appresta

Id. Così pochi momenti

S'assegnano ad'Idora? à vna Regina?

Idau. Credi, che i tuoi tormenti

Porto nel cor.

Id. Se il Ciel così destina

All'innocenza mia, vinta mi rendo.

Idauo?

Idau. Mia Regina.

Id. Nelle Stanze t'attendo.

Id. Pende da' cenni tuoi d'Idauo il Core. *parte.*

Id. Oh Dio che nel mio sen cresce il dolore!

Se potessero con il piangere

Gl'occhi frangere

Di mia Sorte, l'acerbo tenor;

Tutta in lacrime vorrei struggere,

E distruggere

Questo Cor.

S C E N A IX.

Altra Parte del Giardino, che riguarda
il Cortile.

Clearco, & Asmiro.

Cle. G Odo nel rivederti

Asm. Non già quant'io del tuo ritorno

Cle. Hor odi

Già la finta tua morte ognun la crede.

D'Idauro poi son tali

L'offerte generose, che à ragione

Spero il fin de tuoi mali

Asm. E che ti disse?

Cle. Giurò per tua cagione

D'assistercinell'opra

Asm. O valoroso!

Cl. Poi sù volante Pino

Ad onta del Destino, e di Clistene

Taciti fugirem le Egittie arene.

Asm. E può sperar Clearco

Tal gioia vn Infelice?

Cle. E di che temi?

Asm. De i portentosi giri di fortuna

Cle. Sì mà l'altrui Virtude

La Ruota gl'inchiodò, e tu la premi.

Asm. E Tomiri che dice?

Cle. Sospira l'infelice, e piange, e plora.

Asm. Nè sà, che viuo ancora?

Cle. Nò che dal pianto suo

Pende la tua saluezza.

Asm. A me non soffre il Core

Parla penar cotanto.

Cle. Testimon di tua morte è il suo grã pianto.

Asm. Con

Asm. Con la fiamma del deho

Qual farfalla auuampa il Core,

Che volando al foco mio

Brugia l'Ali, e poi si more.

finge di partire.

Cle. Odo che gente vien verso di noi.

Asm. Torno a celarmi

Cle. Io parto, e tiramento

Non scopriti à Tomiri,

Che non graue dolore,

Mà vna gioia improvvisa opprime vn Core.

S C E N A X.

Tomiri, & Asmiro nascosto.

Tom. T Ortorella, che lacrima sola

Trà le frondi di Platano ombroso,

Più non ode gl'inuiti, ne vola,

Ma stà sola piangendo lo Sposo.

Asmiro anima mia

Prendi il mio spirto omai,

E consola Tomiri;

Torna in vita ò mia vita; che se dai

Regola, e moto à tutti i miei desiri,

Con regolati almen motid' Amore

Vientene in queste braccia,

Precipitami in seno; e del mio Core

Gradisci il duol, le pene, & i martiri

Asmiro anima mia, oh Dio!...

Asm. Tomiri?

Tom. Ah chi parla, e mi chiama?

La voce è del mio Bene!

Asm. E perche temi?

Tom. Io non temo: E chi sei?

Asm. E non rauuifi

Lo spirito d'Asmiro, allor che parla?
 Tom. Oh Dio, che lo stupore
 Dall'vsato costume attrasse il core!
 Dunque sei tu che parli?
 Asm. Nol conosci al tormento?
 Tom. Vientene à me Cor mio
 Asm. Eccomi pronto

S C E N A XI.

Vasfrino, e detti.

Vasfr. **S**E farà bene il conto
 Il brando lascerà
 Asm. Maledetta venuta *si nasconde.*
 To. Chi mi turba la gioia! io son perduta *parte.*
 Vasfr. Hor vediam doue sia. *finge di cercarlo.*
 Mà quiui alcun non veggio,
 O questa faria bella in fede mia,
 Che hàuessi al Rè dipinta vna bugia:
 Mà vedo vn, che passeggia.
 Sior Soldato? in cortesia
 Vna parola à vostra Signoria
 Asm. Guarda ben con chi scherzi
mezzo dentro, e mezzo fuori di Scena.
 Vasfr. Io non scherzo, mà sola
 Desidero di dirgli vna parola.
 Asm. A me? Vasfr. A te: Asm. Che vuoi?
 Vasfr. Ascosa in quell'Gespugnio
 Ritrouai questa Spada,
 Ne d'altri sò, che sia, se tua non fosse.
 Asm. E mia Vasfr. Jo te la rendo
 Asm. Volontieri l'accetto
 Dalle man di Vasfrino *da se.*
 Vasfr. Oh Pouero meschino hà poco senno: *parte.*

S C E

S C E N A XII.

Asmiro solo.

Scherza meco fortuna:
 La speranza m'inalza:
 Il timore m'atterra,
 E la contraria sorte
 Vuol, che prouo sperarlo, hor Vita, hor morte
 Cosa è mai questa speranza
 Che nel core ognor s'auanza
 Io non saprei nè no
 Non è gusto, se tormenta,
 Nè dolor se dà piacer;
 E certa gioia lenta
 Che sà dolce ingannar il mio voler.
 Cosa è mai, &c.

S C E N A XIII.

Tomiri sola.

E Pure in questo loco,
 Doue vdi del mio Ben gl'amati accenti,
 Senza che il Cor s'auuegga, il piè mi guida
 Asmiro, Asmiro oh Dio! „Se di me senti
 „ Pietà frà queste frondi
 „ Consola la tua fida
 „ La dolente Tomiri, e mi rispondi.
 „ Niun parla, e alcun non sente;
 „ O d'vn misero cor forte rubella,
 „ S'almeno potess'io
 „ Venire à te cor mio.

B 7 S C E

S C E N A X I V .

Idauro , e Detta .

Ida. **T**'Inchino ò Bella
Tom. Scuola , se io non ti vidi ,
 Che l'affannato core
 Scerner altri non sà , che il suo dolore .
Ida. Di questo tuo gran pianto
 Stupido ben rimango !
 E che gioui ad'Asmiro ?
Tom. Perché à nulla gli giouo , e perciò piango .
Ida. Pensa , pensa al fugire .
Tom. Eh Idauro , e à che mi tenti ?
Ida. Non ti parlò Clearco ?
Tom. Vdij già dal suo labro
 Vn non sò che di fuga *Ida.* E v'acconsenti ?
Tom. Farò quanto dirai , e farà tale
 L'Obligo del mio cor , ch'ogni mia gioia

S C E N A X V .

Asmiro in disparte , e Detti .

Asm. **C**on Idauro ragiona *da parte .*
Tom. Sol dalla tua Virtude haurà il natale
Ida. ~~Ambizian~~ li miei spirti
 Sempre mai farla grande
 Per accrescersi il Campo ad'vbbidirti .
Asm. Con affetto si parla ! *da parte*
Tom. „ A tanta humanirade ,
 „ E chi non renderebbesi per vinta ?
Ida. „ Alla tua gran beltade ,
 „ E chi non presterebbe
 „ O mag-

„ Omaggio ossequioso ?
Asm. A'tai detti d'affetto
 „ E chi non si farebbe (oh Dio) geloso ?
Tom. Idauro le tue gratie
 Effetti son d'vn'anima gentile .
Ida. Anzi debito solo ,
 Ch'esigge il merito tuo .
Tom. Meriti non possiede vn'infelice .
Ida. Cesserà la sventura .
Tom. Son speranze .
Ida. Fioriranno però .
Tom. Mà quando? *Id.* in breue .
Asm. Oh Ciel che sento ! *da se .*
Tom. E chi me n'assicura ?
Ida. Idauro , che tel giura .
Asm. Oh mio tormento ! *da se .*
Tom. Dolce speme sì m'alletta ,
 Ch'il mio cor non piange più :
 Vò sperando
 Sì ; mà quando
 Fido Idauro dillo tu ?
 Dolce speme , &c.

S C E N A X V I .

Asmiro solo .

Perfida , ingrata , e rea
 Tu non trionferai ; tu spergiuro
 Ancor non gioirai ; che se ben miro
 Hai prima da penar
 Piangere , e sospirar , vincere Asmiro .
 Vanne pur , ch'il mio pensiero
 D'altra cura i moti aspetta ;
 Che se tu corri al piacere
 Io ti seguo alla vendetta .

S C E N A XVII.

Vafrino, Clistene, Idauro, Ildora, Asmiro, e Tomiri, ch' esce da un lato della scena, e soldati.

Vaf. Signor quegli è il straniero.

Clist. Olà si arresti.

Ida. Accorrete Soldati?

Tom. Fermati scelerato.

lo prende di dietro per i capelli.

Asm. Indegna lasciami.

Tom. Che veggio! Asmiro mio! *lo riconosce.*

Fuggi fuggi infelice.

gli dà Campo à fuggire, e fugge.

Clist. S'arresti quell' indegno.

Ida. S'annodi il traditore.

Clist. E poi che cinto

L' haurà rigido laccio

L'empio trahete auuinto. *Ida. Si trahete*
Entro magion profonda *(asconda.)*

L'empio in braccio all'horror, e al Ciel s'

Clist. O Stelle! *Ida. O Cieli! Tom. O fato!*

Ida. L'innocenza assistete

Clist. Difendete vn Regnante

Tom. Pietà d'vn Suenturato. *à parte*

Vaf. Quell'ardito

ritorna à dar tal nuoua.

Delli Soldati tuoi fa strage orrenda.

Ida. Io ne corro all'emenda

ci vada con la sua Guardia.

Clist. Or v'è d'huopo fortuna

Ida. D'aiuto: Tom. e di consiglio.

Ida. A discoprir l'inganno

Clist. A punire vn fellone

Tom.

Tom. A saluar l'Idol mio dà vn tal periglio. *dà sè*

Ida. Già senza altra contesa *che ritorna.*

Al Valor de tuoi fidi

Quella Spada nemica alfin s'è resa,

Clist. La Prigion di costui

Vn non sò che di gioia al sen m'apporta.

Ida. Hor son contenta à pieno.

Tom. Et io son morta. *parte*

Clist. Bench'io scriua in sù l'arena

L'altrui colpe inique, e felle,

Scriuo inuan: che destinata,

E segnata

E la lor pena

Sù i diamanti delle Stelle, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

Ballo de Soldati con le Spade sfo-
derata in mano.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Tomiri.

Tomiri, e Clearco.

Tom. **S**I, che teco mi dolgo.

Cle. E in che t'offesi oh Dio?

Tom. Col recar del Ben mio
La mendace Nouella.

Cle. Fù prudente consiglio.

Tom. E perche almeno
Non me ne feffi à parte?

Cle. Perche finta non fosse
La tua doglia nel seno.

Tom. Hor chi toglie il mio cor dalle catene?

Cle. Sò ben, che Tù il potresti.

Tom. O Cieli! e come?

Cle. Mà fingerti conuiene.

Tom. Con chi?

Cle. Tu ben lo sai.

Tom.

Tom. Che? Con Cliftene?

Impossibil mi pare,

Senza macchiar la fè finger d'Amare.

Cle. Non sà che sia goder

Chi fingere non può;

Non v'è più bel piacer,

Che il saper

Adoprar il sì, e il no.

Non, &c. (*ferua*

Tom. T'intesi: hor vanne, e per la Reggia of-

Che risolue il Tiranno.

Cle. Vbbidita sarai. *parte.*

Tom. Ciò che saprò mai far tu lo vedrai.

Porto in petto

Vn certo cor

Tutto acceso

Per diletto di gloria, e d'onor.

Della Sorte

Non pauento

Le ritorte

Colme d'ira, dispetto, e furor.

Porto, &c.

SCENA II.

Cliftene, Belmira, e Vafirino.

Clift. **S**Eguimi pur Belmira.

Bel. **S**T'vbbidisco.

Clift. A qual parte n'andauì?

Bel. A conuersar col duolo, ond'io languisco.

Clift. E che dolor t'affanna?

Bel. Vn non sò che di pena,

Ch' al cor intorno gira.

Clift. A me palesa.

L'origine del mal

Bel. In van sopira

Chi non può per se sola risanarsi.

Clist. E à chi s'aspetta?

Bel. Al Cielo.

Clist. *Belmira*, e tu che sei

La pupilla degl'occhi di *Clistene*;

Che fortuna porgendoti le chiome

Nel grembo de contenti

Nascesti mia Germana,

Frà le gioie tu piangi, e ti lamenti?

Bel. A gran fortune è vero

Non nego d'esser nata

Mà

Clist. Mà che? (s'ammutisce.) *da sé.*

La modestia mi suela

Ciò che timida lingua

Palesar non ardisce. Olà *Vasfrino*

Idauro à me ne venga.

Be. Ahi che nel core

Combatton la speranza & il timore.

SCENA III.

Idauro. Clistene, e Belmira.

Id. Sret'humilio il core

Cli. S Già promisi donar premio condegno

Idauro al tuo valore:

Hoggi con lieta sorte

Belmira ti destino per Conforte.

Id. L'inaspettato honore

Fà confonder mio. R'è la mente, e il core.

Clist. Con propizij Pianeti

Nascesti alle Corone,

Che ne dici *Belmira*?

Bel. Di tua fronte Reale il Ciel sereno

Altro

Altro non può influire,

Che benefica Luce à questo seno.

Clist. Son miei Numi Diletto, & Amor,

E fatali

Sì vibran gli Strali,

Che m'è forza di cederli il cor. *par.*

SCENA IV.

Idauro, e Belmira.

Idau. **B** *Elmira* à te m'inchino

Bel. Stelle, Cieli, Elementi, Amore, e Sorte

Non più felicità, non più contenti,

Che mi darette morte.

Id. Sù 'l tuo labro

V'è il Cinabro

Spira gratie quel bel Viso.

Le pupille, che guerriere

Nere nere

Furie son di Paradiso.

Belm. E come in vn'istante

Hor ti dichiarar amante?

Id. Ad vn ritroso sen il cieco Dio

Sà far gran forza, e sà cangiar desio.

Belm. Pur dicesti, che giaccio era il tuo core.

Id. Hor con l'esca soave

Di tue pupille me l'accende Amore.

Bel. Mà l'Amor non fù mai entro il tuo petto?

Id. Hor v'hà luogo, e ricetto.

Belm. Ardi tu dunque, e m'ami?

Id. T'idolatro Ben mio.

Bel. Et io non t'amo più, scusami, Addio

Finge di partire, e nel ri volta si vede Idauro, che

la segue.

Mà tu segui? che brami?

Sof-

Sospiri? che pretendi?

Id. Deh Belmira non più, che ben m'intendi.

Belm. Nò, nò, che in van mi segui, in van ti la-
Mi sprezzì, mi deridi, (gni
Mit radisci, m'uccidi, e poi mi piagni?

Id. Deh cessi il tuo rigore.

Belm. Son aspide, son fera,
Mà pur sento pietà. *da sè.*

Id. Non tormentarmi più Idolo mio.

Belm. T'vfo pietà, perche pietà desio.

à 2. Nel tuo Viso

Vi nasce

Ridendo

Certo riso

Ch'è lampo d'Amor,

Mà volando per suggerlo il cor

In quel riso

Si pasce

Morendo.

SCENA V.

Tomiri, e poi Clistene.

Tom. **C**ome Augel frà lacci d'oro
Vò passando

Il mio tormento.

In Prigion ei và penando,

Frà catene il mio martoro

Lacrimando

Mi lamento.

Come, &c.

Clist. Tomiri? In questo giorno

Già mi promise Araspe i tuoi Sponsali:

Tom. Araspe può dispor della mia vita

Non della volontà, che sciolta nacque.

Clist. T'impietosiscan l'acque

De

De gl'occhi miei, se il foco non t'accende.

To. Tu amor? Tu foco hai in sen? fingi cor mio

Clist. E nol conosci ancor dalle mie pene?

Tom. Non soffre vn core Amante

Veder l'Idolo suo frà le Catene.

Gli scioglie le Catene.

Clist. Se ti sciolgo da i legami,

Lascia almen la crudeltà.

Cara, se tu non m'ami

Con asprissimo dolor

Perdo il cor,

Se tu acquisti libertà.

Se, &c.

Tom. Disciolta hor da catene

Altro fauor desio

Clist. Chiedi mio Bene.

Tom. Colui, che imprigionasti

Colui, che tese insidie alla tua vita,

Di colui la vendetta

A questa man desio,

Per mostrarti il mio sdegno, e ch'amo anc'io

Clist. O cara, il proferir col tuo bel labro

La sentenza ad vn Reo è gratia, e sorte,

Che può fargli parer bella la Morte.

SCENA VI.

Ildora. Clistene. Tomiri, e poi Vafirino.

Id. **F**ierissimo destin tu non hai vinto.

Clist. **F**ildora di Corinto

Empio germe d'Arface

Non torce ancor dalla mia Reggia il piede?

Id. Nò che hò immobil la fede.

Clist. Inuolati abborrita.

Id. Così dunque fauelli?

E il

E il tuo decoro, e l'honor tuo disprezzi?

Clift. Togliti dal mio sguardo

Id. E vorrai, che quei vezzi

Teco comunicati

Soura questi Origlieri

Siano puri attestati

De mancamenti tuoi, de tuoi pensieri?

Clift. Son vani i prieghi tuoi

Id. Ah sì t'intendo

T'induriscono il core i pianti miei,

Per l'Amor, ch' à me toglì,

E che doni à costei.

Clift. Olà Vafrino

Si discacci Pindegna.

Tom. Troppo aspra è la sentenza.

Vafr. Sire la riuerenza. . .

Clift. Olà vbbidisci.

Vafr. Signora deh prendete altro partito,

Suole il cibo aborrit fazio appetito.

Id. Son Moglie.

Clift. Anzi nemica.

Id. Ah traditore. *gli corre alla vita.*

Clift. Da vna furia m'inuolo. *pa te.*

Tom. Non temer di mia fede,

Mà consolati Idora, e temprà il duolo. *parte*

Id. Son vani i prieghi tuoi?

Si discacci costei?

Parti da gl'occhi miei?

Partirò Larua dolente

Raggirando il piede errante,

Sin che reso il Ciel clemente

Mi consoli l'Alma amante.

S C E N A VII.

Prigione horrida.

Asmiro incatenato.

Asm. **E**cco il piè frà Catene
Il Regno, e l'Idol mio in vn perdei.

Idauro mi deluse,

Di Cleareo son priuo,

Cliftene mi rinchiuse,

Tomiri mi tradisce, e pur son Viuo?

Non mi vinse iniqua forte,

S'ogni gioia m'inuolò,

Questo Cor, quest'Alma forte

L'empia abbattermi non può.

S C E N A VIII.

Idauro, e detti.

Idau. **A**Smiro ti saluto

Asm. E chi mi chiama?

Idau. Quell'Idauro, che t'ama.

Asm. Mal venuto

Idau. Ondeggia in grembo all'ira *da se.*

Di qual colpa son reo? in che peccai?

Asm. Cercalo in te medesimo, e il trouerai.

Idau. Non sò di qual errore

Possa accusarmi Asmiro

Asm. Nol fai?

Idau. Nol sò

Asm. E allora,

Che con folli pensieri

La fe di real Donna

Tentasti fouuertir, tu non lo fai?

Id. Di donna abbandonata

Bramai è ver gl'amplessi

Asm. Abbandonata?

Id. Suddita più non era all'altrui voglio

Asm. E sai che viue Asmiro?

Id. Anzi per questo

Credei prenderla in moglie.

Asm. In moglie! Oh Cieli? oh stelle!

Ancor questo di più?

Id. Eri prigion....

Asm. Per questo

Che vuoi tu dir?

Id. Che ceder si potea

Asm. Ceder à chi?

Id. A Idauro?

Asm. A' te?

Id. A' me

Asm. La morte ò Traditore

I. Al fin direi Non più.....

Asm. Di pur infame, e rio

Id. Ch'il ben, che hor mi contrasti

Per tuo maggior dispetto è in poter mio.

As. Tu rapirmi il mio Bene?

gli si auuenta per dargli vn schiaffo.

Chiudi la bocca infana.

Id. A man s'uefarti ancor frà le Catene

lo respinge indietro, e parte.

Resta Tigre inhumana.

S C E N A IX.

Asmiro solo.

FVrie crudeli à vendicarmi vscite
 Qui con ferro, e con faci

Contr'vn'empio spergiuro *[infuriato.]*

Mouiamo horrida guerra,

Si dirocchino i marmi,

Ministratemi l'armi à terra à terra.

Nello sdegno, e nel furore

Sento accendermi sol io

Fiero scempio

D'empio Core

A voi chiedo, e non del mio.

Ch'al mio perche languisca in crucio eterno

Del suo giusto dolor, basta l'Inferno.

L'Inferno? ou'è l'Inferno?

Chi fia che mi dimostri

Questa Regia de mostri

delira di passione.

Stanza di crudeltà, Tana d'horrore?

Misero, e tu nol fai? questi è il tuo Core.

Piega, piega le luci

Al riposo, se puoi, e in quest'horrore

Pallido, come vedi

Dona tregua al dolore, e al sonno cedi.

Dorma il guardo, mà corra al cimento

Contr'vn'Empio l'armato pensier;

Già dormendo nel petto mi sento

Che non tutto riposa vn Guerrier.

S C E N A X.

Tomiri da Soldato con otto guardie, &
Asmiro che dorme.

Tom. **S**Ciogliete le Catene, e l'Infelice, (ca
Come appunto v'imposi hor si cõdu
Lontan dà queste Porte,
Quattro Guardie conducono via Asmiro sì
le braccia.
E voi pronti vbbidite
Adattando al mio piè queste ritorte,
Veloci indi partite.
e quater'altre Guardie legano Tomiri, e partono
Clistene al mio volere.
Concesse il Prigioniere;
Mà il Tiranno crudel non sà, ne crede
A' qual nemico mai disciolga il piede.
Mi mantiene
Certa spene,
Che gradita
Alla mia vita
Sia tal proua di Virtù:
Questa gioia
Fà nel seno.
Ogni noia
Venir meno,
Che tormento non hò più.
Mi, &c.

SCE-

S C E N A XI.

Cortile.

Clearco, & Asmiro che dorme.

Cle. **C**Hi vide mai più strani
Euenti della sorte!
Tomiri non si troua,
Asmiro è presso a morte,
E discacciata Ildora,
Idauro cerco, e non lo trouo ancora. (miro!
Mà che veggio! Vn che dorme? ohimè che
Togli il sonno dà i rai Asmiro? Asmiro?

Asm. Chi mi chiama? *si sveglia.*

Cle. Son io

Asm. Taci importuno.

Cle. Apri le luci almeno

Asm. Non turbarmi la pace ch'hò nel seno.

Cle. Oh Dio che non è questo

Luogo per riposar

Asm. Eccomi desto

Chi sei? che vuoi?

Cle. Ne mi conosci ancora?

Asm. Oh Clearco sei tu!

Cle. Son io Signore

Asm. Che nouelle m'apporti? oh! doue sono

Catene al piè non veggio!

Questa non è Prigione!

E come! Io son disciolto?

Sogno, veglio, vaneggio, ò in ver son stolto?

Clearco, e che facesti?

Cle. Io nulla feci

Asm. Chi mi trasse dà i Ceppi?

Cle. Io quì ne venni à caso,

Et

E' ti trouai dormendo

Asm. Incoſtante fortuna io non t'intendo.

Cle. Hor ch'è libero è il varco

Tentiam la fuga ò Rè

Asm. Taci Clearco

Che à viltà mi configli?

Cle. Cerchiam noſtra ſaluezza

Asm. E del mio Bene?

Cle. Poi del tuo bene ancora

Asm. Che, benchè infido ſia, i'Alma l'adora.

Cle. Fuggiam mio Rè fuggiamo.

Asm. Ti ſeguo ſi ti ſeguo.) Ah non ſia vero.

Si ritorni alle pene *(ſi pente.*

Cle. Doue Signor ne vai?

Asm. Dal Nemico Cliftene

Cle. Eh non tentan la forte *(tono.*

Asm. Non più, così riſoluo ò Vita, ò Morte. par

La ne tremoli Zaffiri

Cid ch'è ſcritto di mia forte

Pure alfin ſi leggerà.

O nel ſeno di Tomiri,

O nel-grembo della morte

Hoggi *Asm* ſi vedrà. *La ne &c.*

S C E N A XII.

Gran Salà con Trono.

Cliftene, Idauro, e Belmira.

Cli. **I**N così lieto giorno
Si lontani dal giubilo vi miro.

E quaſi ſupplicheuoli al mio Trono

Ambo vi presentate?

Bel. Il debito, e l'Amor quì mi conduce

Id. Il foſco d'Aleſandria

A que

A queſto volto mio toglie la luce.

Cli. Qual foſco, e quale orrore?

Dichiarateui meglio.

S C E N A IX.

Asmiro, e detti.

As. **C**Olui, che imprigionaſti
Poc'anzi à te ſauella.

Id. O Ciel che miro! *da ſe.*

Asm. Allor, che in braccio al ſonno

Cedei le luci; altri frà le ritorte

In mia vece s'offerſe,

Chi ſia nol sò. Nel Carcere ſi rio

Tu lo ricerca il Prigionier ſon io.

Cli. E chi cotanto ardito

Violò la mia Legge?

Si cerchi il traditor *à Idauro.*

Id. Pronto vbbidiſco

Cli. E tu chi ſei, ch'al pondo

Aneli ritornar delle Catene?

Asm. Son vn, che non Conſento,

Ch'altri ſoffra il tormento

D'vn'indebita pena.

Cli. Gran Generoſità!

Bel. Gran fe, gran Core!

As. Tutto è douuto à vn'Amator d'honore.

Cli. Nel mirar ſi bella fede

Nel mio petto ſdegno cede

Col ſuo rigido velen.

Che l'honore

Di quel Core

Deſta Amore nel mio ſen.

S C E

S C E N A XIV.

Ildora, e detti.

Ild. **E**cco a tuoi piedi ò Sire,
Se v'è pietade alcuna,
Ecco mira al tuo Trono
Supplicante, e prostrata vn Infelice.

Clis. E pur quiui importuna?

Ild. Mio Consorte adorato;

Clis. E non finisci ancora!

Ild. Così parli spietato!
Nè marito, nè Rè, nè huom tu sei,
Mà vn barbaro, vn crudele
Conculcator del giusto,
Vn carnefice, vn mostro,
Degl'Innocenti sanguinario ingiusto.

Clis. Oh che noia, ch'affanno.

Ild. Credi forse Tiranno,
Ch'Ildora habbia in horror barbara morte!
T'inganni, ch'il mio petto
Gl'vrti non teme di peruerfa sorte.

Bel. Deh ti placamio Rè

Ild. Mà già che sei d'ogni pietade ignudo,
Sazierà questo ferro *cava lo stilo.*

La tua barbarie ò crudo,

E poi che questa terra

Sarà di fangue tinta,

Doppo non già molt'anni

T'attenderò nel Regno de gl'estinti;

Così contento à pieno

Sarai empio Consorte, ecco mi sueno.

*Si vuol ferire, mà è ritenua da Belmira,
e da Asiniro.*

Bel. Ah mia Regina.

Asm.

Asm. Ildora il colpo allenta

Clis. Non posso più, ch'Amor mi violenta.

S C E N A XV.

*Idauro, Tomiri, con la Visiera calata Clearco
Vafrino, e detti.*

Idau. **E**coti il Prigionier

Clis. Parla chi sei?

Tom. Tel dirò in pochi accenti,
Son colui, che frà i Lauri del Giardino
Già ti tramai la morte.

Asm. Te ne menti

Signor non è già reo

Costui del fallo, e per follia sen vanta.

Tom. Non gli creder Clistene egli vaneggia.

Clis. Chi disciolse costui

Tom. Io lo disciolsi

Clis. E quando?

Tom. Quando nel mio poter tu lo lasciasti

Clis. E chi ti vidde mai?

Asm. Io fui Clistene,

Io con la mano ardita

Scrissi sù quell'arene

Chi uccider ti potea dona la Vita.

Ild. Cieli vi benedico:

Tom. La pena à me conuien:

Asm. Di che t'accusi?

Tom. Perche bramai, e bramo

Di Clistene la morte.

Clis. Crudel chi sei, ch'alla mia morte aneli?

Vafrin sciogli quell'elmo:

Vaf. Vbbidisco Signor;

Tom. Non mi toccare

gli dà una spinta.

Clis.

Cl. Olà chi sei?

Tom. La più fiera crudele
Auida di tua morte hor quì tu miri,
Apri ben le pupille, io son Tomiri.
s'alza l'elmo da se.

Cl. O' Ciel che veggio!

Asm. Che mirate occhi miei!

Id. Sogno! veglio! ò vaneggio!

Bel. } à 2. Che strauaganze ò Dei!

Cl. E chi ti moue ò Bella

Con atto di valore

A dar la Vita tua per huom straniero!

Tom. Te lo narri Clearco

S'è straniero costui di questo Core.

Cl. Conosci quel Guerrier?

Cl. Signor

si mette in ginocchione.

Asm. Di pure

Cl. Fà che il ver tu mi narri.

Cl. E il Rege Asmiro.

Id. O mio caro Germano!

Cl. E non è morto Asmiro?

Asm. Nò, mà viue al dolore

Bel. O strana sorte!

Cl. E perche in queste spoglie?

Asm. Per sicuro calcar l'egittie arene

Collibro di Clearco

Ti finì la mia morte

Cl. Il tutto è vero

Cl. Sorgi

As. Mà già che il mio destin fà ch' à te piaccia
La beltà di Tomiri, à te la cedo.

Cl. L'acetto volentieri:

Tom. Tu t'inganni crudel se à tanto sperì.

Asm. Così sarai contento; & io placando.

Di mia sorte crudel l'ira inhumana

Viue-

Viuerò nell'affanno

Cl. Son Rè, ne son Tiranno,
Con magnanimi colpi il Cor mi tenti;
Ma il generoso stil dell'Alma mia
Il don ti rende, e la vendetta oblia.

Tom. Hor sei Rè, hor sei giusto

Cl. Se Tomiri adurai senza consiglio

Sò che il perdon darai,

Se riguardi alla forza di quel Ciglio.

Asm. Sono Sogni, ò Chimere.

O son placate in Ciel per me le sfere.

Cl. Se mi diuise Ildora

Dall'Amor tuo lo sdegno; in vn'istante

Il faretrato Arcier mi rende Amante

Id. Ti stringo Idolo mio

Cl. Adorato mio ben t'abbraccio anc'io.

Asm. } à 2. Con fieri

Tom. } Pensieri

Non scherza Cupido

Ei nasce

In vn Viso

Si pasce

D'vn riso,

E sol ne piaceri

Hà cuna, & hà nido.

Con &c.

Coro ,, Vago fior di Bellezza

,, Se Virtude non hai chi t'accarezza?

,, Quel bel ostro de i labri

,, Quel bel Lampo de' rai, l'oro del Crine

,, Non son rose, mà spine

,, Che la bellezza sol d'vn vero Amore,

,, Se nasce da virtù viue, e non more.

Fine dell'Opera.